

Gualino Artista dimenticato dalla sua terra sabauda

BRUNO QUARANTA A PAGINA 23

Una biografia del poliedrico imprenditore

Il grande Gualino un profeta dimenticato dalla città sabauda

BRUNO QUARANTA

Come una partitura musicale. A quasi centoquarant'anni dalla nascita a Biella (nel 2019 cadrà l'anniversario) riappare Riccardo Gualino, imprenditore, mecenate, collezionista (il lascito alla Galleria Sabauda), fra gli «esuli» a Torino, fra coloro che sotto la Mole - neanche una via gli è dedicata - lasciarono orme nonostante tutto, contraddicendo gli orizzonti angusti, la vocazione della moneta a circolare a velocità ridotta, le monarchie industriali che si esigono assolute.

Il grande Gualino, il romanzo di una vita *hors-catégorie*. Di frammento in frammento, ricomposti da Giorgio Caponetti per Utet (pp. 435, €17). Come una partitura musicale: in forma di sinfonia, quattro movimenti e un finale allegro maestoso. Un omaggio al demiurgo del Teatro di Torino, l'ex Scribe di via Verdi («Decisi di dare vita a un teatro sobrio ed elegante»), l'inaugurazione nel 1925, ad alternarsi sul palcoscenico, fino al 1930, commedie e drammi, balletti e danze, concerti e opere liriche, calamitando in via Montebello i Pitoëff, i Tairof, i Copeau, i Pirandello, i Cortot, Segovia, Thibaud, Rubinstein, Backaus...

Il romanzo di Gualino. Il primo. Richiamando alla memoria la partecipazione straordinaria del finanziere a un'opera narrativa, il ritratto

vetrioleggiante che gli dedicò Mario Soldati nelle *Due città*: «Di media statura, magro, pallido come l'avorio, i capelli bianchi tirati lisci sul cranio, l'occhio freddo, le labbra sottili e fisse in un sorriso di cortesia... Un blocco duro, compatto, senza la più piccola incrinatura di dubbio... credeva che il proprio interesse e la giustizia fossero, in ogni più piccola e in ogni più grande occasione, la stessa identica inseparabile realtà».

In soccorso di Gualino giunge ora l'esercizio di ammirazione di Giorgio Caponetti. Sin dal titolo, *Il grande Gualino*, riecheggianti *Il grande Gatsby*, tale la sua attitudine a trasformare i sogni in realtà, ancorché dissimulasse il suo prodigioso talento: «Sul palcoscenico dell'esistenza, non recito anch'io da anni, per me e per gli altri, nella vana speranza di vestire i sogni di realtà e la realtà di sogni?».

Tra affari e cultura, tra giorni pari e giorni dispari (il confine a Lipari), Riccardo Gualino. Signore della chimica (fondò la Snia Viscosa e la Rumianca), vicepresidente della Fiat (ma il sodalizio con il senatore Agnelli durò poco), affascinato dal cinema (la Lux Film), come da ulteriori arti, quelle evocate riandando al Teatro di Torino e l'Arte *tout-court*, in veste di mentore Lionello Venturi, prediletto maestro Felice Casorati, che più volte lo ritrarrà.

L'impronta rinascimentale di Casorati (Piero della Francesca come specchio) intonatisima a Gualino. Una figura

squisitamente, indelebilmemente, rinascimentale e, quindi, a sé, forestiera a Torino, città dove il Rinascimento ha sparso rade tracce, come il Duomo di Amedeo del Caprino.

È Cesarina, la consorte casalese, il *fil rouge* di *Il grande Gualino*. Scomparsa ultracentenaria, a Roma, nel 1992. Cesarina e Riccardo indivisibili, fin dall'incipit della «recherche» di Caponetti, «Dopo il sì, dopo la benedizione, gli sposi erano adesso fuori dalla chiesa...». Correva l'8 settembre 1907... Di stagione in stagione, a dipanarsi è un lessico famigliare ed extrafamigliare febbrile, una rappresentazione di anime al diapason (da Gobetti a Malaparte, da Modigliani a Stravinskij, da Visconti a Orson Welles), un giro del mondo culminato nel ritorno a casa, a Oropa, come estrema dimora un mausoleo di marmo rosa, lì cullando altri sogni. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Gualino ritratto da Casorati

